DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29733

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 360 | MERCOLEDI' 29 DICEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Amici dell'Unità,

rinnoviamo il grande successo di Natale organizzando la diffusione straordinaria per i giorni 1 e 2 gennaio!

IL POPOLO FRANCESE CONDANNA I RICATTI E LE MANOVRE CONTRO LA PACE

Imponente manifestazione popolare a Parigi alla vigilia del voto decisivo dell'Assemblea

Due votazioni di fiducia oggi a Palazzo Borbone - Un nuovo emendamento Loustaunau-Lacau subordina la ratifica a trattative con l'Unione Sovietica - "Mendès-France ha mantenuto le promesse degli altri„ scrive con amara ironia "Combat„

Il dramma della Francia

Perchè la Francia non si rassegna e ancora ieri l'Assemblea francese si è rifiutata di cedere al ricatto straniero?

L'avversione al militarismo tedesco è solo un aspetto della ribellione francese. Londra e Washington chiedono oggi alla Francia ben più di un consenso al riarmo della Germania di Bonn: chiedono la rottura delle alleanze tradizionali, che hanno permesso al popolo francese nell'ultimo mezzo secolo di difendersi dall'imperialismo tedesco. Nella prima guerra mondiale la Francia si salvò da un crollo iniziale perchè l'imperialismo guglielmino fu costretto a combattere su due fronti; e tutto lo sforzo della politica estera francese nel primo dopoguerra fu teso a creare un sistema di alleanze all'Est, che garantisse la Francia dalla rivincita tedesca. Monaco segnò la rinuncia a questa politica e fu l'errore tragico, che aprì la strada alla seconda guerra mondiale e all'invasione della Francia per la terza volta. Daladier, l'uomo di Monaco, che si pronuncia oggi non solo contro il riarmo tedesco, ma contro la rottura dell'alleanza con l'URSS, riassume drammaticamente questa esperienza, che non può essere dimenticata nemmeno dalla borghesia francese. Herriot, che chiama a difendere e a consolidare il patto franco-sovietico, è la consapevolezza della Francia, della stessa borghesia francese, che la libertà della nazione francese fu salvata a Stalingrado, che una quarta invasione della Francia nell'inverno '44-'45, ai tempi della terribile offensiva hitleriana nelle Ardenne, fu impedita solo dal decisivo contrattacco sovietico. I francesi sanno che la vittoria liberatrice sul nazismo non vi sarebbe stata senza questa alleanza con l'Unione sovietica.

Oggi la Francia viene chiamata non solo a risuscitare con le sue mani il militarismo tedesco, che è il nemico mortale della sua indipendenza; ma, nel momento stesso in cui essa sottoscrive una operazione così irta di minacce e di pericoli, dovrebbe con le sue mani mettere in crisi il sistema di alleanze all'Est, che sono — per esperienza storica — la più solida garanzia contro un ritorno offensivo dell'imperialismo germanico. Si chiede alla Francia una politica doppiamente suicida: riarmare la Germania di Bonn e sottoscrivere contemporaneamente la rottura della sua alleanza con l'Unione sovietica. Chi dei francesi può accettare come positivo questo innaturale, antistorico rovesciamento delle alleanze? Una politica simile ha un precedente in Francia: Vichy. Ma Vichy è nome strettamente connesso alla sconfitta francese e alla riduzione della Francia al ranzo di satellite. Vichy è la Francia tradita da un gruppo dirigente, che accetta l'egemonia tedesca in nome della crociata antibolscevica. Quale fortuna può avere in Francia la bandiera nera di Vichy?

Persino nei rapporti con le forze interne della Germania la via dell'Unione europea occidentale è contraria alla storia e alla vocazione della Francia. Per questa via, la Francia verrebbe oggi a schierarsi proprio contro quelle forze, che all'interno della Germania sono l'antagonista storico del militarismo tedesco, la remora principale alla sua vittoria: i partiti operai e i sindacati. La Francia dovrebbe oggi preferire l'alleanza con la Germania di Krupp a quella con la classe operaia tedesca. Si chiede questa follia al popolo francese: di lavorare alla sconfitta degli operai e dei lavoratori tedeschi che si oppongono alla resurrezione del militarismo nel loro Paese e a una nuova corsa alla guerra.

Perchè stupirsi allora se il signor Mendès-France non è riuscito a soffocare la ribellione francese, a domare la Assemblea riluttante; se tutti i partiti borghesi sono spaccati in due e l'opposizione al trattato abbraccia tutti i ceti, se la Francia conosce la crisi più grave del regime democratico dalla fine della guerra ad oggi? Quando il signor Mendès-France confessa la «ripugnanza» del popolo francese, quando invoca come argomento principale a favore dei trattati la necessità di obbedire alla «solidarietà atlantica» e la «ineluttabilità» del riarmo tedesco anche mancando il consenso francese, abbiamo la prova che il sistema dell'U.E.O. è estraneo alle necessità attuali, alle esigenze storiche del popolo francese ed è imposto ad esso da una volontà esterna. La brutalità dell'intervento straniero, più che nei ricatti ufficiali del «Foreign Office» e nella dichiarazione di Washington, è in questa violenza sostanziale fatta alla storia, alla vocazione, ai bisogni della Francia. Che sia un voto coatto quello che il signor Mendès-France, attraverso i più bassi fra gli intrighi, tenta di strappare alla sua maggioranza, è dimostrato dall'impossibilità di una motivazione francese a quel voto: la motivazione infatti è a Londra e a Washington. Ed è rivelatore che a quel voto si oppongano oggi persino gruppi e uomini, che sono stati e sono strettissimi sostenitori dell'alleanza atlantica. L'alleanza atlantica strangola i suoi stessi figli e i suoi paladini; li costringe a scegliere fra le sue ferree leggi e gli interessi del proprio popolo. Ha detto il vecchio Herriot, ribellandosi a questa servitù: «Amo gli Stati Uniti; ma amo ancora di più la Francia».

Domandiamo: quale forza all'Europa, quale contributo positivo al cammino dell'Occidente può venire da un voto che segni una vittoria americana sulla Francia? Nemmeno i fautori dell'U.E.O. possono più illudersi, oggi. Con un voto coatto sull'U.E.O. potranno fare un passo avanti sulla via del riarmo tedesco, ma perderanno definitivamente il popolo francese.

PIETRO INGRAO

La situazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28 — *Decine di migliaia di francesi sono convenuti questa sera al grande comizio nazionale contro il riarmo tedesco organizzato dal movimento della pace al Vel-d'Hiver di Parigi. Vi hanno preso la parola esponenti di tutte le tendenze politiche che conducono al parlamento, in modo compatto o con frazioni dissidenti, la battaglia contro gli accordi di Parigi: dal compagno Raymond Guyot al senatore gollista Debu-Bridel, dal radicale Deville al democristiano Roland Etienne, al socialdemocratico Martial Bellugie, consigliere generale socialdemocratico nella Dordogna.*

Questa straordinaria assemblea popolare conclude e riassume le migliaia di manifestazioni spontanee, di raduni, di brevi comizi di fabbrica che da stamane si susseguono nell'intera Francia. In questo momento pare che tutti gli occhi siano rivolti verso Palazzo Borbone, in attesa dell'esito decisivo di una lotta che impegna l'avvenire del paese. Milioni di uomini e di donne si preparano a giudicare severamente quei parlamentari che, cedendo alla pressione, mostrano ancora di esitare nella scelta, stabilendo così quelle fluttuazioni continue, quei passaggi dal sì al no all'astensione con cui Mendès-France cerca di strappare il voto di ratifica e consacrare la rinascita della Wehrmacht.

Dopo il voto di venerdì mattina, la giornata di ieri, nelle sue drammatiche incertezze, nel succedersi ininterrotto di voti contraddittori è stata, infatti, la conferma di una realtà ineluttabile che trova una vasta eco fra i deputati: la Francia ritrova un profondo sussulto di sdegno nazionale contro ogni forma di riarmo della Germania. Dieci giorni fa, alla vigilia del dibattito, il Presidente del Consiglio poteva ormai avere una sola ambizione: quella di strappare la ratifica con un voto di rassegnazione, in un momento di stanchezza e con uno scarto minimo di schede. Moch gli rimproverò di star giocando pericolosamente il destino della Francia con una puntata a poker.

Alla vigilia di Natale, l'Assemblea aveva rigettato con 280 voti contro 250 l'articolo uno del testo di ratifica, articolo fondamentale perchè, ammettendo la Germania nell'UEO, praticamente la riarmava. Mendès-France poneva la questione di fiducia nella giornata di ieri sugli articoli 2 e 3 dello stesso testo e contro due emendamenti proposti dal gollista Palewski e dall'indipendente contadino Loustaunau-Lacau. A mezzanotte, dopo nove ore di dibattito, il Parlamento si pronunciava sul primo dei due temi: con 289 voti contro 251 esso approvava l'ammissione della Repubblica di Bonn nell'alleanza atlantica.

Questo risultato era frutto di una fluttuazione di voti preparata lentamente durante la tregua natalizia. Il rovesciamento della maggioranza era assicurato prevalentemente dai democristiani e dai moderati: fra i primi ventidue seguivano Pflimlin e Robert Schuman; fra gli altri, ventitre seguivano Duchet e Barrachin, passando dalla astensione o dal voto contrario al voto positivo.

Si manifestavano anche esempi contrari, per cui un confronto fra il voto di venerdì e quello di ieri notte presenta casi stranissimi ed impensati di sconfessioni, passaggi dal sì al no, dal no al sì o all'astensione che solo la differenza sostanziale fra i due voti giustifica: infatti molti d.c. o moderati, pur essendo contrari all'esercito nazionale tedesco non si oppongono all'ammissione della Germania nel patto atlantico.

Nessuna fluttuazione o spostamenti trascurabili si operavano, invece, fra radicali,

Oggi mercoledì, 29 dicembre, alle ore 16,30, nella sede della CGIL in Corso d'Italia 25, avrà luogo il ricevimento di fine d'anno in onore dei rappresentanti della stampa italiana ed estera.

Il Segretario Generale onorevole **Giuseppe Di Vittorio** esporrà il programma d'azione sindacale della CGIL per il 1955.

MICHELE RAGO

(Continua in 2. pag. 9. col.)

I COMMENTI DEI GIORNALI INGLESI ALLA SITUAZIONE FRANCESE

«E' stata una pessima partenza per l'Unione europea occidentale»

«Crisi di fiducia» fra gli alleati occidentali - L'annuncio del viaggio di Churchill a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28. — Il voto con il quale l'Assemblea francese ha approvato con così palese riluttanza l'ingresso della Germania occidentale nella NATO, non è riuscito a calmare completamente i timori, o più esattamente, il panico che da tre giorni regnavano negli ambienti governativi inglesi. La ovvia considerazione che non tutti gli ostacoli sono ancora superati induce innanzitutto alla cautela i commentatori, i quali inoltre non possono nascondersi che la crisi aperta dal riarmo tedesco nello schieramento occidentale non potrà dirsi salvata nemmeno se Mendès-France supererà domani le due ultime votazioni. «E' stata una pessima partenza per l'Unione Occidentale» commenta stamane il «*Manchester Guardian*», il quale prevede che «il futuro sarà minato dai dubbi e dalle recriminazioni all'interno della Francia e fra la Francia e i suoi alleati».

Agli occhi degli osservatori inglesi, la drammatica vicenda dei trattati di Parigi all'Assemblea francese ha confermato due cose: in primo luogo, che fra gli stessi alleati occidentali esiste una «crisi di fiducia» che non potrà essere sanata, ma è anzi destinata ad aggravarsi se il riarmo della Germania occidentale diventerà una realtà effettiva; in secondo luogo, che l'opposizione dell'opinione pubblica e dei gruppi politici francesi alla rinascita della «Wehrmacht è ancora più forte di quanto fosse stato valutato nel passato e che quindi anche la ratifica degli accordi di Parigi da parte della Assemblea non metterà un punto fermo alla lotta popolare contro la rimilitarizzazione della Germania. La forza della opposizione appare tanto evidente ai commentatori governativi, che ancora oggi, dopo il voto della nottata, essi sentono il bisogno di ribadire gli ammonimenti ricattatori alla Francia, di cui il comunicato di venerdì scorso del «Foreign Office» fu un esempio clamoroso.

Non si può escludere che le notizie relative a un possibile viaggio di Churchill a Washington nel corso del mese di gennaio, facciano parte della pressione che viene esercitata sul Parlamento francese, tanto più se si pensa che le prime voci di un incontro tra il «premier» inglese ed il Presidente americano sono state messe in circolazione nella nottata di ieri, mentre ancora si svolgevano le votazioni a Palazzo Borbone. Si è voluto, in sostanza, far sapere ai deputati francesi che Londra e Washington erano pronte ad andare avanti da sole

Un elemento tutt'altro che secondario nelle preoccupazioni avvertibili nei circoli governativi britannici è fornito dalle possibili ripercussioni che la tenace resistenza francese al riarmo tedesco può avere nella Germania occidentale. Si rileva qui che una ratifica strappata all'Assemblea con una debole maggioranza può accelerare lo sviluppo della crisi politica interna in Germania occidentale: tale crisi, portando ad un rinnovamento dei quadri dirigenti potrebbe offrire a Bonn la possibilità di ricercare attraverso una intesa con l'URSS una via d'uscita dal vicolo cieco in cui il problema dell'unità tedesca è stato gettato dalla politica occidentale.

LUCA TREVISANI

Le reazioni americane in una nota dell'ANSA

WASHINGTON, 28 — L'ANSA trasmette da Washington una nota del suo corrispondente, dedicata alle reazioni che si osservano nella capitale americana in relazione alla situazione francese. «Il voto dell'Assemblea generale francese in favore della ammissione della Germania nell'alleanza atlantica — scrive il corrispondente dell'ANSA — ha indubbiamente determinato un senso di sollievo a Washington, ma certo non ancora di giubilo. I commenti ufficiali sono tuttora assai cauti, giacchè gli esperti politici americani a Parigi riferiscono che il voto di ieri non significa ancora che l'Assemblea generale francese logicamente rovescerà la sua precedente opposizione al riarmo della Germania nel quadro dell'Unione dell'Europa occidentale.

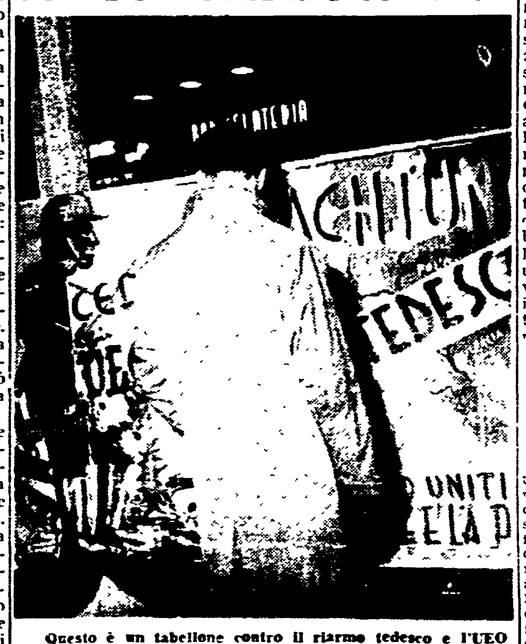
«E' possibile che una nuova opposizione si riarticoli ad esempio nel Consiglio della Repubblica. Anche se Mendès-France riuscirà ad ottenere il voto di fiducia per la ratifica degli accordi di Parigi da lui stesso negoziati, non potrà essere immediatamente dimenticato a Washington — secondo quanto rilevano alti funzionari del Dipartimento di Stato — il colpo della scorsa settimana

«Non si nasconde il timore — prosegue il corrispondente dell'ANSA — che Mendes-France possa aver assunti oneri troppo gravosi per il futuro con gli esponenti della opposizione che la scorsa settimana hanno respinto il riarmo della Germania. Tra questi impegni potrebbe esservi ad esempio quello di un tentativo francese più concreto di distensione con l'Unione Sovietica, che porrebbe in difficoltà gli Stati Uniti ed anche la Gran Bretagna nella loro attenta azione diplomatica e politica in corso verso Mosca.

«Altri impegni potrebbero rendere difficile o per lo meno in perpetua instabilità il Governo della Francia da parte di Mendès-France.

«D'altra parte, si osserva che l'atteggiamento francese, anche se rovesciato domani in Assemblea generale, ha tuttavia avuto un effetto deleterio nella Germania occidentale ove i dubbi ed i sospetti verso la Francia dilagano. La Germania occidentale avrebbe già fatto presente agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna, sin dal tempo del fallimento della CED, (respinta dal parlamento francese) la difficile situazione anche militare in cui verrebbe a trovarsi con l'esclusione della Francia dalla difesa occidentale europea, che la lascerebbe improtetta alle spalle. Le basi statunitensi ed inglesi nelle due zone di occupazione non sarebbero sufficienti, specie se la zona francese dovesse rimanere sguarnita»

Manifestazioni popolari contro il riarmo tedesco



Questo è un tabellone contro il riarmo tedesco e l'UEO esposto ieri sera a Piazza Bologna. In questi giorni, in tutta Italia, si vanno moltiplicando le proteste e gli appelli che esprimono l'opposizione popolare alla rinascita della «Wehrmacht». A Torre Annunziata, centinaia di cittadini hanno firmato una petizione contro il riarmo tedesco e per un patto europeo di sicurezza collettiva. Uguali petizioni sono state firmate a Bologna nelle fabbriche FFB, Testi, Ilia, Ico, Leca, dai dipendenti comunali e dell'Amministrazione provinciale. Da varie località della provincia di Ravenna sono partite, dirette ai parlamentari francesi, lettere nelle quali si chiede un voto sereno di condanna del riarmo della Germania di Bonn. Nella stessa provincia, si procede alla raccolta di una documentazione sui crimini nazisti, da inviare ai parlamentari elette nella circoscrizione affinchè la presentino al Presidente del Senato. A Villa Marzana (Rovigo), un appello dei familiari dei 43 martiri di quel Comune è stato consegnato al Consiglio comunale che l'ha accolto votando all'unanimità un ordine del giorno nel quale i consiglieri socialisti, comunisti, d.c., liberali, socialdemocratici fanno voti contro il riarmo tedesco.

LE DENUNCE PER L'IMPOSTA DI FAMIGLIA

I ricchi romani sfidano il fisco

Cifre irrisorie dichiarate dalle «grandi famiglie» di nobili e di industriali - Quanto guadagna Montagna - Le denunce a Milano e a Torino

In questi giorni, nelle diverse città d'Italia, vengono esposti i ruoli dei contributi comunali e, in particolare, quelli dell'imposta di famiglia. La pubblicazione di questi ruoli a Roma ha fornito molti motivi di sorpresa e di scandalo. Le più ricche famiglie della Capitale, e in particolare quelle della nobiltà terriera e dei maggiori imprenditori, hanno infatti presentato cifre di redditi imponibili che sono irrisorie anche in confronto agli accertamenti compiuti negli anni scorsi dagli uffici tributari capitolini. Si tratta d'una vera e propria sfida delle «grandi famiglie» romane, una spavalda e insultante sfida lanciata alle

Alessandro Torlonia

centinaia di migliaia di artigiani, professionisti, commercianti, lavoratori, i quali compiono onestamente il proprio dovere fiscale: una sfida che è stata possibile, evidentemente, grazie alla tolleranza dimostrata dalle autorità governative e comunali dinanzi all'atteggiamento dei più grossi redditieri.

Iniziamo subito col caso più scandaloso. Al principe Alessandro Torlonia *fu accertato*, nell'estate di quest'anno, un imponibile per l'imposta di famiglia di 799 milioni 650 mila lire. Ebbene, Alessandro Torlonia ha denunciato, invece, un imponibile di appena *10 milioni 700 mila lire!* Vogliamo sperare che gli uffici contesteranno questa cifra e che ribadiranno quella accertata: ma intanto le cose si trascinano; e sta di fatto che, mentre il principe dovrebbe pagare già oggi 115 milioni all'anno per l'imposta di famiglia, in pratica paga ancora poco più di un milione e mezzo. E chissà quando sborserà il dovuto, se mai lo sborserà.

Altri «grossi calibri» non sono stati da meno. La marchesa Beatrice Aliotti Bonacorsi (imponibile accertato 85 milioni) ha denunciato 30 milioni; Francesco Reale (accertati 49 milioni e mezzo) ne ha denunciati 32; Filippo Andrea Doria Pamphili (accertati 79 milioni) ne ha denunciati 29 e mezzo; il principe Giuseppe Marcantonio Borghese ha denunciato 10 milioni mentre gliene erano stati accertati 49; Luciano Zincone ha denunciato 8 milioni mentre l'accertamento era di 29; Alberigo Boncompagni Ludovisi ha denunciato 5 milioni di fronte ai 24 che gli erano stati accertati.

Tra i più famosi costruttori edili e appaltatori, da segnalare la denuncia di Gino Puccini (32 milioni di imponibile denunciati, 150 milioni accertati), di Erminio, Giovanni e Giuseppe Cidonio (denunciati 8 milioni a testa, accertati 24 milioni a testa), di Giuseppe Tudini (6 milioni denunciati, 30 accertati), di Elia Federici (10 milioni denunciati, 400 accertati!), di Romolo Vaselli (16 milioni denunciati 300 accertati) e così via.

A titolo di informazione, riportiamo poi le denunce di alcuni noti commercianti, industriali, professionisti e personalità del cinema.

Costantino Bulgari ha denunciato un imponibile di 30 milioni, Francesco Palma 25 milioni, Antonio Annunziata 20 milioni, Adelmo Della Casa 18 milioni, Antonio La Rocca 13 milioni, Luigi Buitoni 9 milioni (gliene erano stati accertati 120), Davide Ventrella 5 milioni, Pasquale Alecce 5 milioni, Carlo Borra 4 milioni, Renato Bornigia 3 milioni, Pietro Zeppieri 2 milioni e mezzo (accertati 34 milioni), Pietro Valdoni 10 milioni, Cesare Frugoni 7 milioni, Francesco Carnelutti 7 milioni, Attilio Omodeo-Zorini 2 milioni, Realino Carboni 5 milioni e 700 mila, Pietro Badoglio 3 milioni e mezzo, Giovanni Amato 25 milioni, Beniamino Gigli 15 milioni, Dino De Laurentiis 15 milioni, Carlo Ponti 10 milioni, Antonio De Curtis (Totò) 12 milioni, Vittorio De Sica 10 milioni, Aldo Fabrizi 7 milioni e mezzo, Vittorio Vassarotti 6 milioni, Roberto Rossellini 4 milioni e 800 mila, Eduardo De Filippo 2 milioni e mezzo, Amedeo Buffa (Nazzari) 2 milioni e mezzo, Anna Magnani 2 milioni, Vittorio Gassman 2 milioni, Michele Scalera 500 mila lire (imponibile accertato 44 milioni!).

Viva curiosità ha suscitato la denuncia di Ugo Montagna. Egli ha dichiarato un imponibile di 7 milioni e 600 mila lire: ossia esattamente dieci volte tanto quello che dichiarava prima che scoppiasse il «caso» Montesi (760 mila lire). Tuttavia il «marchese» di San Bartolomeo è rimasto ancora assai al disotto dello imponibile accertato dagli uffici: imponibile che ascende a 83 milioni e mezzo. Un altro protagonista del «caso» il prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, ha denunciato un imponibile di 2 milioni e 300 mila lire; l'imponibile accertato d'ufficio all'archiatra pontificio ascendeva, però, a 15 milioni.

Ed ecco i maggiori imponibili denunciati e pubblicati a Torino. Gianni Agnelli 382 milioni, Ediberto Cavallo 60 milioni, Virginio Tedeschi 60, Giancarlo Camnerana 55, Giorgio Agnelli 50, Luca Ferrero di Ventimiglia 45, Umberto Agnelli 44, Giovanni Nasi 35, Emanuele Filiberto Nasi 35, Vittorio Valletta 30, Alfredo Caracciolo 20, Silvio Turati 20, Giuseppe Mazzini 18, Luigi Burgo 18, Alfredo Frassati 18, Silvio Reda 15, Vittorio Bottino Bonadè 14, Mario Mazzola 14.

A Milano: Vittorio Crespi ha denunciato 147 milioni di imponibile annuo, Mario Crespi 125 milioni, Aldo Crespi 122, Giovanni Falck 70, Marco Parravicini 65, Ennio Falck 57, Antonio Tognella 55, Giulia Falck 51 milioni, Ermete Bassetti 40, Giovanni Bassetti 40, Eraldo Bernocchi 40, Giangiacomo Feltrinelli 43, Mario Soldini 38, Felice Bassetti 36, Marcello Visconti di Modrone 35, Carlo Giuseppe Sicurtà 34 e mezzo, Elvira Pedroni 33, Emilio Pozzi 30, Camillo Protto 27, Bruno Quintavalle 27 e mezzo, Raffaello Falni 27, Pierfrancesco Orsi Mangelli 26, Orsini Orsi Mangelli 26.

La Luce incita il governo e gli industriali a procedere a discriminazioni maccartiste

Scandalose dichiarazioni ai giornalisti — La CISL strumento americano — I fascisti rivendicano la paternità della U.E.O. — La situazione internazionale al Consiglio dei ministri

L'ambasciatore americano a Roma, signora Clara Luce, poco prima di partire per Washington per vacanze e consultazioni, ha compiuto uno dei suoi volgari interventi negli affari interni italiani. Ricevendo nella residenza di villa Taverna alcuni giornalisti suoi amici, la signora Luce ha dapprima smentito le voci di un prossimo viaggio di Scelba a Washington, essendo Eisenhower molto occupato. Quindi si è riferita al recente voto della Camera italiana sulla UEO e «alle prospettive del dibattito al Senato», affermando di esserne «compiaciuta»: «è stata dimostrata — ha detto l'ambasciatore, secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA — l'affermazione dei dirigenti italiani, secondo cui la soluzione del problema triestino avrebbe determinato un maggiore impegno dell'Italia negli affari internazionali e avrebbe sostanzialmente migliorato la situazione». Ancora la signora Luce ha testualmente espresso «il suo compiacimento per l'esito di recenti elezioni di commissioni interne di fabbriche ed aziende».

Secondo ulteriori informazioni fornite dalla stessa agenzia ANSA, la signora Luce non si è limitata a questo. A proposito della situazione nelle fabbriche, essa ha affermato che «probabilmente la sostanziale fermezza del governo nei confronti del comunismo ha avuto una parte sull'esito delle elezioni delle commissioni interne», ed ha confermato che l'ufficio per l'assegnazione delle commesse «ha sempre sollecitato gli industriali a migliorare le relazioni con i lavoratori inquadrati nei sindacati liberi». Riferendosi quindi ai provvedimenti maccartisti, la signora ha detto che su di essi «è difficile esprimere un commento; ma se si adottano dei provvedimenti e li si attuano, essi dovrebbero essere positivi». Dove l'incoraggiamento da parte straniera alla discriminazione tra italiani e alla persecuzione nelle fabbriche raggiunge, come si vede, vertici disgustosi. Alla fine un giornalista ha, con qualche speranza, chiesto alla Luce se fosse sua intenzione dimettersi: la risposta è stata «no», con grande amarezza da parte di chi, non avendo ancora perduto il senso della dignità nazionale, si rende conto di quanto il comportamento dell'ambasciatrice americana contribuisca a smascherare l'origine e gli obiettivi della politica dei governanti italiani. Del resto la stessa signora Luce, affermando di ritenere «migliorata», dal punto di vista americano, la situazione politica del '54 rispetto a quella del '53, ha detto di non sentirsi tranquilla, però, sul piano elettorale: la sua presenza in Italia, certo, non giova alla sua causa!

In linea generale, le dichiarazioni su riferite confermano che l'ambasciatore americano considera l'Italia alla stregua del Guatemala, e che il governo italiano consente che un rappresentante diplomatico di un Paese straniero si comporti come in un protettorato. In linea specifica, vi è l'incitamento alla discriminazione fra italiani, vi è di nuovo lo intervento ricattatorio sulla vita interna delle fabbriche italiane, la patente implicita ai sindacati scissionisti di creature dei capitalisti americani, l'interessato riferimento al futuro dibattito del Senato, la conferma che la spartizione del TLT è stata un mercato dove hanno pesato considerazioni del tutto diverse da quelle dell'interesse delle popolazioni locali, e soprattutto l'esaltazione implicita — in relazione a ciò — dello schieramento di centro-destra che si è creato alla Camera per la UEO. E' interessante notare che, prima di partire, la Luce aveva avuto con Scelba un colloquio dedicato sopratutto alla questione dei petroli siciliani, e alla loro cessione ai monopoli americani. La signora Luce non ha neppure trascurato di cercar di influire sulle prossime elezioni siciliane, affermando che un afflusso di capitali americani nell'isola potrebbe verificarsi se «vi saranno condizioni favorevoli».

Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri, per discutere di alcune questioni di ordine pratico come la legge per la cinematografia, ma anche per un esame della situazione internazionale, alla luce delle

(Continua in 2. pag. 6. col)

La logica di Pacciardi

La Voce Repubblicana *trova da ridire sul fatto che noi abbiamo qualificato la minaccia inglese di procedere al riarmo della Germania anche senza la Francia come un ricatto intollerabile e aggiunge che non abbiamo fatto altrettanto quando il governo dell'Unione Sovietica ha dichiarato che la ratifica della UEO equivarrebbe alla rottura del patto franco-sovietico. A parte il fatto che la* Voce Repubblicana *ignora deliberatamente che lo stesso Mendès-France ha protestato contro il comunicato del* Foreign Office *(mentre non ha protestato per la nota del governo sovietico) il giornale di Pacciardi confonde le carte in tavola. E' evidente che nessuno avrebbe trovato nulla da ridire se, mettiamo, l'Inghilterra avesse comunicato alla Francia che la mancata ratifica della UEO comporterebbe una rottura dell'alleanza atlantica. Da ridire, e molto, c'è, invece, quando si minaccia di procedere al riarmo della Germania contro la Francia il che comporta, e solo i ciechi possono non vederlo, stracciare gli accordi di armistizio che danno alla Francia il preciso diritto a un veto.*

Ma tant'è: par di avere la Wehrmacht, *quelli della* Voce Repubblicana *sono disposti a fare a pezzi qualsiasi cosa. Anche la logica più elementare.*